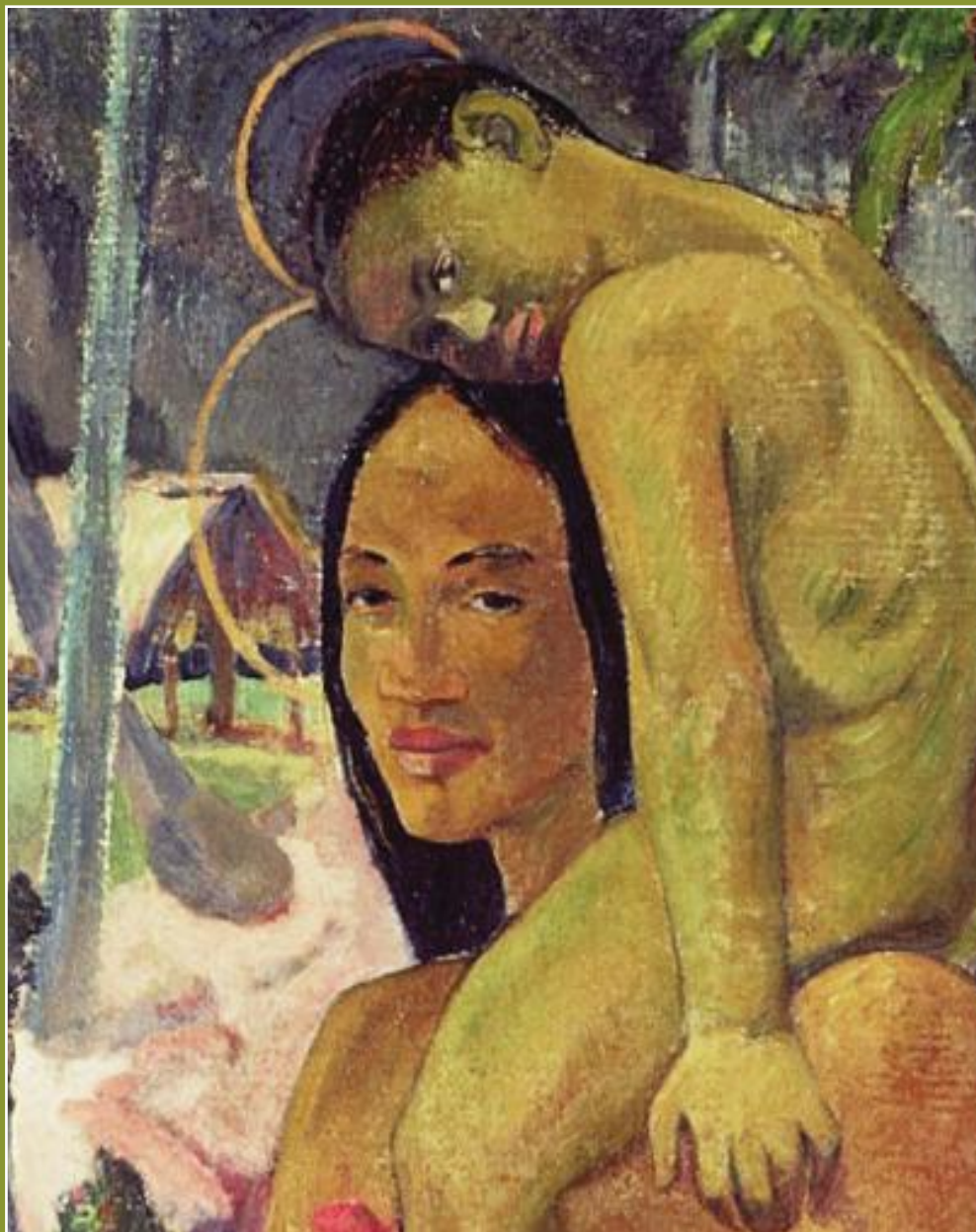


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



La madre di Gesù nel mistero dell'ora

di p. Alberto Valentini

La pericope di Gv 19,25-27 è veramente una scena notevole, inserita nel cuore del mistero pasquale di Cristo. La sua importanza emerge dalla densità del brano, dal contesto dell'"ora" e dal suo rapporto con l'episodio di Cana.

CANA E LA CROCE

Iniziando da quest'ultimo, bisogna dire che la scena delle nozze (Gv 2, 1-12) non solo annuncia ed anticipa, in qualche misura, quella della croce, ma attinge in essa senso compiuto e rivela la sua densità. Poste all'i-



nizio e al termine del Vangelo, costituiscono due episodi-chiave, fondamentali non solo per comprendere la figura e il ruolo di Maria, ma lo stesso messaggio giovanneo. Le due scene, attentamente orchestrate, appaiono in evidente parallelismo. I personaggi sono i medesimi:

- Gesù, rispettivamente all'inizio e al compimento della sua opera;
- La madre di Gesù (sua madre) - la "donna";
- I discepoli

In un caso come nell'altro, la Vergine non

viene presentata col nome di "Maria", ma con l'appellativo "la madre di Gesù" e con quello particolare di "donna", titolo mai usato da un figlio nei confronti di sua madre! In ambedue i brani si parla dell'"ora" di Gesù, che a Cana non è ancora giunta (cfr 2,4) e sul calvario è compiuta (cfr 19,27). Sia l'episodio di Cana, sia quello della Croce sono seguiti dalla medesima espressione: "Dopo questo..." (2,12; 19,28), formula che secondo alcuni studiosi non sarebbe semplicemente temporale, ma consequenziale, rivestendo nel contesto notevole importanza:

-2,12: "Dopo questo" si ha una comunità di fede riunita intorno a Gesù;

-19,28: "Dopo questo" tutte le cose sono compiute.

Possiamo dire, in generale, che se Cana si presenta sotto il segno dell'*ora* non ancora venuta, la Croce costituisce il compimento dell'*ora*.

Se a Cana c'era il "principio" dei segni, il segno archetipo, sulla Croce c'è il segno per eccellenza (il Figlio dell'uomo innalzato) che rivela la gloria di Dio, grazie al quale i discepoli credono in lui.

Gv 19,25-27 NEL CONTESTO DELL'ORA DI GESÙ

La scena di Gv 19,25-27 riceve luce dal confronto con Cana, ma rivela la sua eccezionale densità nel contesto immediato degli "atti" di Gesù in croce (Gv 19,17-37). Si tratta di cinque episodi nei quali si articola l'ultima fase della passione:

- l'iscrizione del titolo sulla croce (vv. 19-22)

- la divisione delle vesti (vv. 23-24)

- le parole alla madre e al discepolo (vv. 25-27)
- il compimento dell'opera affidata dal Padre (vv. 28-30)
- la trasfissione del costato (vv. 31-37).

La nostra pericope, come si vede, è al centro degli eventi supremi dell'*ora* di Cristo, tutti altamente simbolici e di eccezionale portata teologica.

Non si può non sottolineare con R. Bultmann la profonda unità di queste scene e la loro importanza, dal momento che l'evangelista le presenta quale misterioso



compimento delle Scritture.

Non possono dunque essere lette su un piano materiale e fenomenologico, ma devono essere intese quale rivelazione pasquale. Sembra anzi che proprio nel nostro episodio sia presente uno schema di rivelazione, che mette in luce la vera identità della madre di Gesù e del discepolo amato. Nonostante la presenza di altre persone, al centro della scena del calvario ci sono - come si è notato - tre protagonisti:

- Gesù, che nella sua maestà regale di Figlio dell'uomo innalzato sulla croce, comunica le rivelazioni supreme e dona le ultime disposizioni testamentarie.
- Maria, la quale - a differenza di Cana - non parla, ma è al centro dell'attenzione quale depositaria principale delle volon-

tà del Figlio. Ella viene nominata quattro volte come madre di Gesù, una volta come madre del discepolo e una come "donna".

- Il discepolo, non menzionato all'inizio tra coloro che stanno presso la croce, ma poi reso destinatario, come Maria, del dono del Maestro.

Dal punto di vista della frequenza, la figura maggiormente sottolineata è la Vergine. Ella appare anzitutto quale madre di Gesù, ma anche come la donna madre del discepolo. Questa rivelazione esplicita, peculiare del quarto Vangelo, faceva parte dei segreti del Padre e del Figlio, dei misteri della salvezza, che solo al momento dell'*ora* vengono svelati.

Il discepolo, a sua volta, non è solo colui che segue il Maestro ed è da lui amato, ma - appunto perché tale - è anche il figlio della "donna".

Maria è così madre di Gesù e donna-madre del discepolo.

Se la maternità nei confronti di Gesù è tradizionalmente accettata, il titolo di "donna" e madre del discepolo richiede delle spiegazioni.

IL DISCEPOLO DI GESÙ

Come sempre nel quarto vangelo, e specialmente in queste scene della Passione, non ci si può limitare ad una comprensione materiale, e dunque superficiale, del messaggio. La nostra non è un semplice atto di pietà familiare nei confronti di una madre che sarebbe rimasta sola, come spesso ancora si afferma, specie in ambito non-cattolico. Ciò contraddice al testo stesso che sottolinea anzitutto la presenza e il ruolo di Maria ("Donna, ecco il tuo figlio"), e solo in secondo luogo, come conseguenza, il suo affidamento al discepolo ("Ecco la tua madre").

E poi non bisogna dimenticare che i rapporti che intercorrono tra di loro non si muovono sul piano della natura, ma su quello della generazione secondo lo spirito.

Chi è dunque il discepolo? È una persona e al tempo stesso un simbolo. Secondo R. Bultmann le parole di Gesù innalzato solennemente sulla croce hanno in fondo lo stesso significato di quelle rivolte al Padre nella preghiera sacerdotale di Gv 17,20ss: "non prego soltanto per loro, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me..."



4 Anche secondo M. Dibelius il discepolo amato esprime "il tipo dei discepoli": l'uomo della fede, il testimone della croce, "il figlio della madre di Gesù, cioè il rappresentante dei discepoli che, con la loro posizione in rapporto a Dio, sono diventati essi pure fratelli di Gesù" (20,17).

Si noti che il discepolo, nel nostro testo, è presentato per tre volte (vv. 26-27) e sempre con l'articolo determinativo, per così dire, in forma enfatica: il discepolo amato rappresenta tutti coloro che hanno creduto ed hanno accolto Gesù. Essi costituiscono il nuovo popolo di Dio: sono la comunità dei redenti dal sacrificio dell'Agnello (al quale non dev'essere spezzato alcun osso) (vv. 33,36); sono la chiesa nata dal sangue e dall'acqua, scaturiti dal costato del Redentore (v. 34), la nuova Eva tratta dal fianco del nuovo Adamo dormiente sulla croce.

LA DONNA, MADRE DEI FIGLI DI DIO
La donna, per conseguenza, è la madre del discepolo e dei discepoli, anzi della comunità di tutti coloro che erano dispersi e per i quali Gesù ha offerto la sua vita. Egli infatti

ti "doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv. 11,51s).

Nel pensiero veterotestamentario i dispersi figli di Dio sono i figli d'Israele esiliati tra le genti a motivo dei loro peccati (cfr Dt 4,25-27; 28,62-66; 30,1-4, ecc.). Il Signore che li aveva disseminati tra i popoli lontano dalla loro terra, li ricondurrà nel loro paese e nella loro casa. Dei regni divisi di Israele e di Giuda farà un solo popolo e un discendente di Davide sarà il loro pastore (cfr Es 34,23-24; 37,24). Con essi stringerà un'alleanza nuova, il cui mediatore sarà un misterioso "servo" (cfr Is 42,6; 49,8), il quale offrirà la sua vita in riscatto per le moltitudini (cfr 53,10s).

Tutte le genti verranno allora e si raduneranno in Gerusalemme, che diventerà madre di figli innumerevoli (cfr Is 49,19-20; 60,1-9; Tb 32,12s). Già sposa di Dio - abbandonata a causa delle sue infedeltà e privata dei figli - essa vedrà il ritorno del Signore ed accoglierà entro le sue mura una discendenza innumerevole e sconfinata. Sarà una maternità prodigiosa ed universale. La città-comunità, indicata frequentemente col simbolo di una donna, sposa e madre, e con il titolo di "figlia di Sion", è invitata a gioire per la redenzione e il ritorno dei suoi figli. «Agli occhi della prima generazione cristiana» osserva A. Serra «la madre di Gesù si configurava come l'incarnazione ideale della "figlia di Sion". In lei, persona individua, maturava esemplarmente la vocazione di Sion-Gerusalemme e di tutto Israele, popolo dell'Alleanza».

Su questo sfondo, il discepolo amato rappresenta tutti i redenti. E Maria la donna-figlia di Sion, simboleggia la comunità dell'alleanza, madre dei figli di Dio un tempo dispersi ed ora raccolti in unità.

Maria non è figura soltanto dell'antica figlia di Sion, nella quale peraltro le splendide promesse si realizzarono solo parzialmente e temporaneamente: ella inaugura e realiz-



za, quale primizia, la vocazione della nuova Sion, la comunità della nuova e definitiva alleanza, madre di tutti i credenti. Proprio perché madre di Cristo, "primogenito di molti fratelli" (Rm 8,29), Maria è madre di tutti coloro che sono rinati per la fede in lui. La sua maternità, iniziata con la nascita di Gesù, attinge sul Calvario la sua pienezza.

Come si vede, l'episodio di Gv 19,25-27 va ben al di là di una semplice scena domestica, d'un atto di premura filiale da parte di Gesù nei confronti della madre che ormai sarebbe rimasta sola.

L'ACCOGLIENZA DELLA MADRE

Di fronte a questa maternità, dono-rivelazione del Maestro, il discepolo è chiamato ad un atteggiamento di fede, a un'adesione vitale, a una decisione che sorge dal profondo della sua libertà: decisione libera, ma non facoltativa. Il discepolo amato non può non accogliere il dono del suo Signore. L'accoglienza della madre è una delle note che caratterizzano il vero discepolo di Cristo. "E da quell'ora il discepolo l'accolse..." (v. 27).

L'ora dell'accoglienza della madre - che non è tanto indicazione cronologica, ma momento teologico - coincide (ed è di grande significato) con il compimento dell'ora di Gesù. L'espressione "dopo questo...", con la quale inizia il verso seguente (v. 28) non pare - come s'è notato - una semplice formula di transizione, ma inten-

derebbe sottolineare uno stretto legame tra quel che precede e quel che segue. "Dopo questo (in conseguenza di ciò), Gesù, sapendo che tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, dice..." (v. 28). Come si vede è un linguaggio particolarmente solenne, nel caratteristico stile giovanneo, che colloca il nostro episodio al culmine dell'ora stabilita dal Padre e come suggello dell'opera salvifica. Con il dono-rivelazione di Maria quale madre dei credenti e con la sua accoglienza da parte del discepolo si compie l'opera di Cristo.

Sono visioni splendide e grandiose, emergenti dalle misteriose profondità del vangelo giovanneo, che possono essere sondate solo dal "discepolo amato". È il caso di ripetere la finissima e nota intuizione del grande Origene:

"Bisogna dire che, di tutte le Scritture, i Vangeli sono la primizia e che, tra i Vangeli, la primizia è quello di Giovanni, di cui nessuno può attingere il senso, se non si è chinato sul petto di Gesù e se non ha ricevuto da Gesù Maria per madre" (*Enarrationes in psalmos* 124, PL 37, 1651).

Alla luce dell'episodio di Maria presso la croce, si illumina anche il misterioso "segno" di Cana. Si comprende meglio il senso delle nozze e dell'ora, e il compito di quella donna nella vita dei discepoli del Signore.

Alla luce della Croce gloriosa di Cristo si comprende il senso profondo della storia del mondo, in particolare di questo. Tempo che, pur tra grandi prove, sofferenze e conflitti, è segnato dalla grazia di Cristo e dall'amore del Dio-Trinità. Un tempo in cui il popolo di Dio continua e continuerà a sperimentare la costante presenza della Madre del Signore, la cui missione non è compiuta né si compirà fino al ritorno glorioso del Signore. Perché ad ogni generazione che irrompe sulla scena della storia ella offrirà Cristo speranza indefettibile degli uomini e futuro dell'universo.

SEGNI DI SPERANZA

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO ANNO 2024

Papa Francesco

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È



necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che

già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi».

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione

che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.

10. Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

È un richiamo antico, che proviene dalla

Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a por-



tare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. Lc 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento. [6] Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.

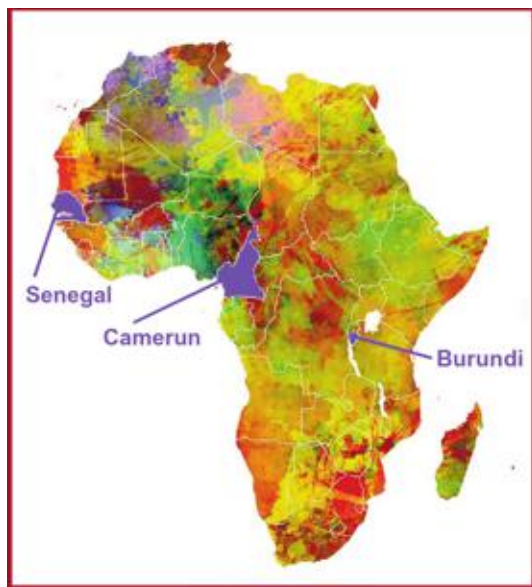
I MARISTI E L'AFRICA

John Larsen s.m.

Mi è stato detto che il Burundi, in Africa, è probabilmente il paese più povero del mondo. Nella capitale, Bujumbura, adagiata sulle rive del lago Tanganica, lunedì scorso ho partecipato alla vivace e bella inaugurazione ufficiale di una nuova scuola marista, già piena di studenti ovviamente entusiasti. I genitori che ho incontrato hanno espresso la loro gratitudine ai Maristi per aver aperto la scuola. Gli insegnanti sono grati per le loro opportunità. La chiesa locale e i capi civili erano ben rappresentati. Mentre partecipavo alla Messa di inaugurazione ho pensato: "Questa è una grazia speciale dell'Anno Santo per noi Maristi, come pellegrini di speranza". La cerimonia si è svolta l'ultimo giorno della mia intensa visita in Camerun e Burundi.

Mi chiedo: "Cosa ho imparato che posso portare via da questo viaggio"?

Ho sentito molte storie, forse mitizzate, di Maristi che sono venuti qui nel corso degli anni. Ad esempio, mi ha divertito sentire a Bambili, in Camerun, di un Marista australiano, Bob Barber, che stava facendo un lungo viaggio in autobus. L'autista era malato e i passeggeri cercavano qualcuno tra loro che potesse conti-



nuare il lungo viaggio. Bob si è offerto volontario e ha guidato l'autobus in sicurezza fino a destinazione. I suoi anni alla guida del camion della scuola a Saint John's, Woodlawn, hanno dato frutti inaspettati e il trasporto gratuito per Bob con quella compagnia di autobus per il resto della vita. Poi ho sentito le storie degli ultimi tre missionari Maristi - da Belgio, Francia e Italia - costretti ad abbandonare la missione in Burundi al culmine della guerra civile negli anni '90, lasciando solo un ampio appezzamento di terra e una casa della comunità. Trent'anni dopo i Maristi sono tornati per aprire una scuola su quel pezzo di terra, ancora disponibile,

nonostante i tentativi di molti poveri abusivi di accamparsi lì. L'arcivescovo locale aveva difeso la terra nella speranza che i Maristi sarebbero tornati un giorno, come avevano promesso. Ci sono state molte altre storie di nostri confratelli che, pur se lontani dalla perfezione, hanno piantato i semi del Distretto Marista in Africa, fragile ma pieno di speranza. Siamo tutti accompagnati dai Maristi che ci hanno preceduto. Riposino in pace!

Ho capito che mentre il pendolo nel nostro "centro" marista si sta spostando, abbiamo bisogno l'uno dell'altro, ora più che mai. Se un tempo il movimento dei Maristi era principalmente "da nord a sud", ora è molto più multidirezionale. Ci sono ancora Maristi in Africa che provengono da oltre il continente: dall'Europa, dal Canada e dall'Oceania. Dei venticinque sacerdoti Maristi e quattro diaconi provenienti dall'Africa, cinque sono assegnati ad altre unità della Società. Le opere del Distretto sono notevolmente assistite dalla saggia amministrazione e dalla generosità delle unità più consolidate. La formazione è ora molto internazionale, i nostri seminaristi africani discernono la loro vocazione marista insieme ai loro fratelli provenienti da altre parti del mondo. Ci stiamo muovendo verso una società internazionale in cui ogni cultura e la storia di ogni persona, raccontata nella sua lingua madre, sta arricchendo la vita e la missione di

tutta la Società. A volte ciò può causare ansia, e i demoni dell'eccessivo nazionalismo sono sempre in agguato, ma con cuori e menti pieni di grazia, questa direzione offre nuova vita e vivacità per tutti.

Ho imparato che mentre il Distretto d'Africa affronta molte sfide e decisioni difficili, come tutti noi, trova la sua forza nella nostra chiara identità marista: il



Nome e lo Spirito di Maria, il ricordo del Fondatore esibito con orgoglio, la famiglia marista più ampia e, in particolare, l'audacia e il coraggio con cui rispondiamo alle esigenze del nostro tempo. Questa forte identità marista ci sfida ad andare e predicare la Buona Novella ai poveri tramite la stessa maestra che ha formato sia Gesù a Nazareth sia gli Apostoli a Pentecoste.

La santa Festa della Presentazione del Signore ricorre domenica prossima. Tutti noi, a nord o a sud, a est o a ovest, rinnoviamo il nostro impegno religioso marista di "essere luce delle nazioni".

John Larsen s.m.

PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Imitare la Chiesa primitiva. «Quelli che sono in partenza per l'Oceania imitano gli Apostoli; quelli che restano in Europa imitano la Chiesa primitiva. Alla fine dei tempi la Chiesa sarà come era nei tempi apostolici».

«Sto scrivendo ai confratelli di Oceania. Sono tanto preso che non ho il tempo di cercare quel che devo dire loro. Ma faccio notare a tutti che non potranno portare frutto se non cammineranno come gli Apostoli alla conquista delle anime. Gli apostoli avevano lasciato tutto, non contavano su niente di umano, non si appoggiavano che sulla grazia e la forza del loro divin Maestro. E con questo suo aiuto hanno cambiato il mondo. Noi che siamo in Francia ricordiamoci che siamo della stessa famiglia; dobbiamo dunque avere lo stesso spirito. E in Francia (ve lo posso assicurare) abbiamo altrettante miserie, altrettanti mali che in Oceania. Solo i santi vi possono fare il bene; i santi, cioè dei missionari che sappiano condurre una vita sacrificata, una vita di morte. Ma bisogna morire completamente; se morrete solo a metà, non farete nulla, subirete l'influenza altrui, sarete trascinati da una parte e dall'altra senza operare frutti.



Bisogna dunque essere morti non alla scienza, ma a se stessi».

Bisogna studiare. «Di scienza ce ne vuole, signori miei, e molta. Il secolo in cui viviamo è eminentemente un secolo di orgoglio; ascolterà soltanto quelli che trova alla sua altezza. Per fargli del bene, per attaccarlo alla virtù, per ricondurlo a Dio bisogna dunque studiare; non certo per sé, ma per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Quale stimolo più degno ci può essere per applicarsi a pensare nobilmente, scrivere nobilmente, parlare nobilmente. Più che mai, dunque, è necessario possedere la propria lingua, allargare le proprie conoscenze».

«Oggi ci vuole altrettanta virtù, altrettanta santità, altrettanta dedizione ed eroismo per salvare le anime. Lo ripeto: nessun altro mezzo cambierà il mondo se non quelli insegnati da Gesù ai suoi discepoli».

LO STILE MARISTA DELLA MISSIONE (III)

di Franco Gioannetti

Emergenza della Chiesa e precarietà dell'apostolo

Una caratteristica che mi sembra tipica dello spirito marista è quella dello spirito di modestia, carattere distintivo, per Colin, dei maristi rispetto agli altri religiosi. Questa caratteristica permette alla Società di fare ciò che gli altri non possono o non vogliono fare, di andare dove gli altri non vanno. Ricordiamo le condizioni del Bugey all'epoca delle prime missioni e la terribile lontananza e lo spaventoso isolamento nelle missioni di Oceania. Potrebbe essere utile ricercare sulle *Fonti mariste* storiche le condizioni di povertà nel Bugey ed immaginare il lavoro, ugualmente nell'isolamento, svolto nella Charente e a Cognac, tra l'incomprensione e l'ostilità generale, dal Padre Convers.

Eppure proprio questa disponibilità a quei servizi che danno meno soddisfazione e niente gloria caratterizza gli apostoli maristi. Essi infatti debbono considerarsi *Tamquam extorres et peregrinos super terram* e l'efficacia della loro opera non deve poggiare nei mezzi umani, nei beni, negli amici potenti.

Ad essi mancheranno le sicurezze che la mondanità cerca, perché nella precarietà si appoggeranno unicamente al Padre. Dicono le Costituzioni: «Infine, evitino accuratamente la ricerca della propria gloria, nemica della gloria di Dio [...] Siano anzi contenti se la gente non fa alcuna menzione delle loro fatiche [...] Preferiscano quei ministeri che agli occhi degli uomini sembrano meno onorifici [...]». La coscienza della precarietà della realtà terrena farà volgere lo sguardo dei maristi verso il Padre celeste, infatti rifacendosi a Matteo 10: 9-10, essi sanno che devono comportarsi sapendo di essere sempre alla presenza di Dio, poiché il loro agire dipende da Lui.

Equilibrio tra attività e recupero

Data l'impostazione generale della personalità di Colin e considerando anche la sua forte attrattiva per la solitudine (non per nulla frequentava facilmente una Trappa e lui stesso pensò di fondare un ramo marista che chiamava «Trappa mitigata») non si può evitare di parlare dell'alternanza attività-recupero.

Nelle Costituzioni del 1872 troviamo che chi si prepara al ministero della predicazione deve, tra l'altro, vivere una vita veramente interiore e dedita alla preghiera; si dice al n. 260 che tra un ciclo di predicazione e l'altro è bene far passare due o tre giorni, per riposarsi, per rimettersi in forze, per vivere anche un clima di maggior ritiro, e continua al n. 261 che ogni anno tutti i maristi debbono fermarsi per almeno due o tre mesi onde rinnovare l'osservanza regolare, per migliorare lo studio e la preparazione, per preparare prediche e meditazioni. Si tratta di cose che lui stesso ed i primi con lui avevano fatto; infatti dall'autunno inoltrato all'inizio della primavera predicavano, poi sarebbero iniziati i lavori dei campi, i pastori sarebbero partiti per la montagna mentre i padri si dedicavano allo studio ed alla preghiera.

Attività sì, attivismo no, possiamo dire. Infatti la dimensione più profonda dello spirito marista è l'intensità e quel tanto di spirito mistico che permetta ai maristi di avere il gusto di Dio, quell'esperienza di Dio che non è esperienza dello «straordinario», ma incontro con il *Vivente*.

Uno stile caratterizza la missione marista: la gratuità di Paolo, un forte senso educativo, andare dove gli altri non vanno, lavorando con la convinzione che il proprio lavoro dipende da Dio, perciò necessità dell'alternanza: presenza nel mondo e contemplazione.

“NATALE IN MUSICA”

SANTUARIO MADONNA DI LOURDES

Domenica 15 dicembre presso il Santuario Nostra Signora di Lourdes si è rinnovato un gesto che i Padri Maristi propongono alla comunità nell'ultima settimana del tempo di Avvento.

"Natale in musica" è un appuntamento tradizionale che anche quest'anno ha visto una partecipazione numerosa, attenta e gioiosamente coinvolta.

Si tratta di un momento di ascolto di canti, poesie e letture in preparazione del Santo Natale, accompagnato dalla proiezione di bellissime immagini che aiutano a meditare le parole dei canti, e dalla presenza del magnifico Presepe opera di fr. Giovanni. Un'occasione perfetta per immergersi nel Mistero del Natale.

L'incontro, presentato dalla bravissima Emanuela è stato preparato accuratamente coinvolgendo il maestro del coro Felice Cellino, che ha aiutato un gruppo di adulti ad esprimere nel canto la bellezza e la grandezza del Mistero a cui ci stavamo preparando, e a supplicare il Dio Bambino di concedere la grazia della



pace ai nostri cuori e al mondo intero.

Il mezzosoprano Maria Carla Baldi, accompagnata dal giovane organista Matteo Aresca, hanno poi contribuito, coinvolgendo i presenti, a rinnovare nel canto il senso dell'attesa e ad immedesimarci nell'esultanza degli Angeli per il compimento della promessa di Dio con noi.

La stessa cura è stata dedicata dalle mamme a preparare alcuni bambini nella lettura di poesie natalizie e in alcuni canti che hanno riscaldato il cuore di tutti i "grandi", trasmettendo amore e speranza. Per concludere, un piccolo buffet ha offerto a tutti l'opportunità di continuare a gustare la gioia dell'amicizia, scambiandosi i primi auguri di Natale in un'atmosfera di calore e convivialità.

"Natale in Musica" è stato, come sempre, un momento speciale di comunità, di spiritualità e di festa, che ha lasciato nel cuore di tutti gioia, gratitudine e speranza.

Piero L.



CAMPO INVERNALE MONTECASALE - GENNAIO 2025

di Fabio & Katia

Ancora nuovi passi avanti al Rivaio tra i nostri giovani: i vecchi animatori hanno organizzato un nuovo campo

zione, la messa e i giochi, soprattutto nel dopo cena ove i giovani animatori hanno dato il meglio per far divertire i



invernale con i “piccoli Junior”. Primo anno in assoluto nella nuova casa di Montecasale, sopra Sansepolcro, tenuta dai frati cappuccini dell’omonimo Santuario. Sempre di tre giorni, il Campo invernale quest’anno ha visto l’opportunità di essere effettuato in un santuario Giubilare.

Il gruppone ha totalizzato tra tutti oltre una trentina di presenze, in un periodo meteorologico abbastanza freddo che ha culminato nella ghiacciata di sabato 4 gennaio, che non ha certo fermato le attività fuori di casa. Infatti abbiamo effettuato la visita a Sansepolcro col suo Duomo, pista di pattinaggio e cena al MC Donalds.

Nelle nostre giornate hanno trovato spazio momenti di preghiera, forma-

giovantotti.

Un ringraziamento doveroso va al presentissimo p. Emanuele per aver permesso tutto questo e ai cuochi Remo e Angela, dalle alte capacità culinarie ormai indiscusse nella provincia e oltre.

E allora ragazzi ci vediamo il lunedì a Rivaio, in attesa del prossimo Campo di una settimana in estate e questa volta lontano dalla Toscana!

Fabio e Katia



LA SCUOLA MARISTA JEAN CLAUDE COLIN DI VOUNDOU (CAMERUN)

di p. Marcel Ma'ah, sm

La scuola cattolica Jean Claude Colin di Voundou, situata nella diocesi di Bafia, è un'istituzione creata dai Padri Maristi. Riunisce i cicli dell'infanzia e della scuola primaria; L'insegnamento è impartito in entrambe le lingue



ufficiali: francese e inglese.

Quest'anno accademico la scuola conta 520 studenti, in larga maggioranza non cattolici, ma il carattere e lo spirito cattolico sono chiaramente evidenti.

La vita scolastica si svolge in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione di Base, la Diocesi di Bafia e i Padri Maristi. La gestione quotidiana della vita scolastica è affidata a un team di 13 insegnanti e a un direttore.

Gli obiettivi precisi e ambiziosi si basano sulla promozione della convivenza, sul rispetto delle differenze e sullo sviluppo umano. Nonostante ci troviamo in una zona rurale, con le difficoltà legate alla sorveglianza dei bambini da parte dei genitori (i genitori sono assenti dalla vita quotidiana dei figli a causa del lavoro agricolo, svolto spesso molto lontano da

Voundou - i bambini sono lasciati a se stessi nelle case delle famiglie a Voundou), la nostra scuola diventa il contesto ideale per lo sviluppo di questi bambini. La scuola Jean Claude Colin si impegna quindi a fornire agli studenti un'istruzione completa. Diamo molta importanza alla disciplina, all'apprendimento, alla pulizia personale, alla salute e al legame scuola-famiglia.

La festa di Natale dei bambini dell'asilo della comunità di Voundou è iniziata alle 8 del mattino con una messa celebrata da p. Marcel, alla presenza di bambini, genitori, insegnanti e ospiti invitati. L'occasione è stata ben organizzata dal direttore e dal personale della sezione inglese. Tutti i bambini erano ben vestiti con la loro uniforme ufficiale, il che ha fatto sì che tutti i bambini apparissero molto ordinati e belli. Sono stati inoltre distribuiti dei regali ai bambini da parte degli insegnanti. Genitori e ospiti invitati sono rimasti soddisfatti di ciò che hanno visto.



LA CASA DI FORMAZIONE SAN PIETRO CHANEL - CAMERUN

di p. Guy Roger Assogoma, sm

L'obiettivo del postulando San Pietro Chanel di Yaoundé, Nkolbisson, è di discernere nel candidato la vocazione religiosa marista e di prepararlo al noviziato. Per consentire questo discernimento vocazionale e la preparazione al noviziato, i formatori vigilano affinché, du-



rante questo periodo, siano raggiunti i seguenti obiettivi: conoscenza di se stesso del postulante e da parte dei suoi formatori, in particolare per quanto riguarda le sue motivazioni, la sua maturità psicologica, la sua disposizione a formarsi e a vivere in un ambiente culturale diverso dal proprio e ad accogliere la nuova cultura, il suo spirito di servizio, la sua capacità di vivere in comunità e di lavorare in équipe.

La nostra casa di formazione nell'anno accademico 2024-2025 ha 25 candidati e 4 pre-novizi. Questi pre-novizi andranno prossimamente, per grazia di Dio, nelle Filippine, per il noviziato.

Come cattolici e maristi, Papa Francesco ci chiede di ricercare il cambiamento di cuore necessario per far sì che le azioni indicate nella *Laudato Si'* diventino parte della

nostra vita quotidiana.

In altre parole, Papa Francesco ci chiede una profonda conversione interiore che ci conduca verso un futuro in cui *«tutti i popoli possano prosperare personalmente ed economicamente in armonia con i doni che Dio ci ha dato nella natura»*.

Dall'anno scorso, il Postulando San Pietro Chanel si è unito al Santo Padre in questo sforzo. Nel proclamare la nascita di Gesù come un grande segno dell'amore di Dio e nel cercare di servire coloro che soffrono, crediamo che la nostra missione come membri della casa di formazione risuoni profondamente con la visione, i principi e le preoccupazioni fondamentali della *Laudato Si'*. È nella stessa scia che l'apostolato nella nostra comunità di formazione è orientato verso la formazione del cuore, attraverso la visita ai malati, la catechesi nella parrocchia e le attività con gli orfani.

Oltre al nostro contributo all'ecologia integrale, quest'anno riflettiamo sulla figura del nostro fondatore, il Venerabile Jean Claude Colin, in vista del 150° anniversario della sua morte. Il nostro tema per quest'anno è: *"Con Jean Claude Colin, coltivare l'unità e l'umiltà all'interno della nostra comunità, alla maniera di Maria"*. Gli studi maristi di quest'anno sono orientati verso la persona del Fondatore, con l'obiettivo di scoprire e assaporare la sua eredità.

IN RICORDO DI P. MAURO FILIPPUCCI

di p. Bruno Rubechini



Addio a P. Mauro

16 P. Mauro è stato una di quelle persone che non si scorda facilmente. Il sorriso e la battuta sempre pronta erano contagiosi. Sono stati il suo "passepartout". Probabilmente li ha usati anche alla porta del cielo per "corrompere" S. Pietro!...

Ci ha lasciati definitivamente il sei dicembre scorso, nel tempo di Avvento, in prossimità della festa dell'Immacolata Concezione, all'età di 84 anni.

La sua è stata una morte veramente cristiana. Il Signore lo ha accompagnato alla soglia dell'eternità con i santi sacramenti da lui desiderati e voluti. Durante il rito dell'Unzione, pur con un filo di voce, ha rinnovato coscientemente il "Credo" e i voti religiosi ripetendo per ben due volte la parola "rinnovo, rinnovo". Poi, dopo aver comunicato al superiore le sue ultime disposizioni, si è addormentato ancora per qualche giorno fino al momento del risveglio in cielo. Il tutto è avvenuto a Torino nella casa

del clero che l'aveva ospitato con tanto amore appena una settimana prima.

La passione di P. Mauro è durata circa sei mesi durante i quali è passato da un ospedale all'altro, accompagnato sempre - grazie a Dio - dal solito buonumore e dalla vicinanza dei confratelli e di tante persone buone, comprese le nipoti venute più volte da Roma.

Una storia lunga

P. Mauro nacque nella capitale il 10 settembre 1940 agli inizi della seconda guerra mondiale. Conobbe i Maristi frequentando da piccolo la scuola S. Giovanni Evangelista e il gruppo dei chierichetti di fr. Mario Moraschi della vicina parrocchia S. Francesca Cabrini. Nei primi anni cinquanta entrò nel seminario del Rivaio a Castiglion Fiorentino (AR). Poi a S. Fede, in Piemonte, l'otto settembre 1959 emise i voti religiosi nella Società di Maria. Dopo il liceo a Moncalieri e il corso di teologia a Roma, il 10 maggio 1964 ricevette l'ordinazione sacerdotale in quella chiesa di S. Francesca Cabrini dove da piccolo era sbocciata la sua vocazione alla vita religiosa e sacerdotale.

Da allora, nell'arco di sessant'anni, p. Mauro ricoprì numerosi incarichi in diverse parti d'Italia: Castiglion Fiorentino, Roma, Marconia (MT), Ponzano Veneto (TV), Moncalieri (TO), Brescia sostenuto sempre da un carattere facilmente adattabile.

Dopo l'ordinazione la prima nomina fu a Rivaio come prefetto dei seminaristi, i cosiddetti "apostolini", e appena dopo

tre anni diventò superiore. Trascorse così in Toscana i suoi primi dieci anni di vita sacerdotale. All'indomani dell'infarto di P. Vottero, nel 1978 assunse l'incarico di parroco a Marconia in Basilicata, diocesi di Matera. Successivamente nel 1988, come superiore provvide a chiudere il piccolo seminario di Ponzano Veneto (Treviso), e nel 1989, in qualità di amministratore, favorì il passaggio dai Maristi al clero diocesano della parrocchia S. Vincenzo Ferreri a Borgo Mercato in Moncalieri. Fu proprio a causa di questa serie di chiusure che si diffuse la battuta scherzosa tra i confratelli: "Dove arriva p. Mauro finisce l'opera!" A fine anni ottanta fu chiamato a Roma come assistente nell'Amministrazione generale della Società di Maria. Questo ruolo gli permise di aprirsi ad orizzonti internazionali. Fu in que-



sto periodo che, per motivi d'ufficio, giunse in Oceania, il fronte della prima missione marista e della sua tesi di laurea in lettere.

Nel corso degli anni novanta tornò ad impegnarsi nella realtà marista italiana. A Roma, presso l'istituto S. Giovanni Evangelista, a più riprese ricoprì il ruolo di superiore, a via Cernaia fu formatore degli scolastici italiani e nel 2004 divenne l'ultimo provinciale della Provincia italiana della Società di Maria. Tocò ancora a lui chiudere la presenza mari-

sta nella sede storica di via Cernaia, nei pressi della stazione Termini. Nel 2012 passò a fare l'economista nella parrocchia romana di S. Francesca Cabrini finché, giunto alla pensione, nel 2019 non fu trasferito nella comunità di Moncalieri per il meritato riposo. È qui in Piemonte che p. Mauro ha incontrato sorella morte per una patologia del sangue iniziata già alcuni anni prima. Tuttavia anche a Torino, premendo caparbiamente ancora per un po' l'acceleratore della sua auto, spese le ultime energie per servire la Chiesa nel santuario marista di corso Francia e nelle comunità neocatecumenali della parrocchia Gesù adolescente.

Un bel tipo!

La vita di p. Mauro è stata certamente una vita lunga e laboriosa. A maggio di quest'anno aveva celebrato i sessant'anni di sacerdozio coprendo quasi sempre incarichi di responsabilità e prodigandosi a servire ovunque il popolo di Dio come prete, specialmente con la predicazione.

È stato un confratello eclettico, di spiccate doti intellettuali e, discretamente, anche pratiche. Fino alla fine l'ha accompagnato un vivo senso di curiosità e la voglia d'incontrare gente. Sempre disponibile al cambio di incarichi, ha percorso in lungo e in largo l'Italia marista diventandone, dopo P. Bardessono, la memoria storica.

L'intelligenza, la ricchezza culturale e la straordinaria facilità comunicativa arricchita pure dalla conoscenza delle lingue e da una buona riserva di allegria ne hanno fatto un simpatico compagno di viaggio e, per tanti, dotti e persone semplici, un vero amico.

Come non ricordare la sua capacità di trasformare in battuta anche le sofferen-

ze degli ultimi tempi? “Oggi ho scalato l’Everest” ci disse un giorno, in clinica, dopo essere riuscito a muovere un po’ le gambe restate a lungo immobili nel letto. Oppure “Qui sono in paradiso” avendo ricevuto qualche attenzione in più dal personale sanitario o dai visitatori il dono d’un dolcetto di cui era ghiotto. Amava il bello, il buon parlare, la spon-



taneità. Questo spiega il suo legame con la Toscana in particolare.

L’attaccamento alla Società di Maria in lui è andato sempre di pari passo con l’affetto verso i propri familiari per i quali, da buon storico qual era, aveva riservato anche delle scoperte inedite sulle loro origini.

Nessun difetto?

“Devo tornare presto a casa – disse dal letto di ospedale alcuni giorni prima di morire – perché a fine novembre devo rinnovare la patente”. Fu una delle sue ultime battute.

Come ogni uomo, naturalmente, p. Mauro aveva anche qualche difetto. Non li nascondeva, erano manifesti. Se non altro i classici difetti da “primo della

classe” qual era sempre stato. Li ricordano bene quanti hanno vissuto con lui dalla giovinezza. Ora che è in cielo penserà il Signore a sistemare le cose certamente con maggiore benevolenza e comprensione degli uomini. A noi spetta solo il compito di dire “grazie” a Dio per avercelo donato e a lui per il bene che ha compiuto, a tutti la carità della preghiera in suo suffragio.

P. Mauro riposa nella tomba dei Padri Maristi nel cimitero del Verano.

p. Bruno Rubechini

Alcune testimonianze

Ciao, padre Mauro, riposa in pace, sei stato una figura molto importante per i giovani degli anni ‘80 a Marconia. Non dimenticherò mai quando la mattina di quel maledetto 17/05/87, hai varcato la porta di casa nostra... È lì venendoti incontro mi abbracciasti ed io realizzai, che era tutto vero, papà non c’era più. Tu che ti eri scomodato da Roma, per rendere omaggio ad un tuo carissimo amico. Da allora ci sei stato sempre più vicino, soprattutto alla mia mamma, che oggi quando le ho dato la brutta notizia mi ha detto: «E adesso a chi telefono per parlare di me?». Lasci un vuoto.

Ti abbracciamo forte forte. Vola in cielo e chissà, lì su troverai tanti amici di Marconia e rifarete le cene che tanto ti piacevano.

(Antonella)

Ho conosciuto un uomo ricco. Ricco di conoscenza, ricco di spirito, ricco di vita. Ho conosciuto un uomo saggio, curioso, vivo. Ho conosciuto un uomo di un altro tempo, che mi ha raccontato questo tempo. Ho conosciuto un uomo che mi ha spronato a cercare il bello, il giusto, il vero. Sono grata a Dio per averti conosciuto. Ciao padre Mauro. Verrò a trovarti presto.

(Chiara)

P. FILIPPUCCI MAURO

6 dicembre 2024

Romano, nato il 10 settembre 1940. Alunno dell'Istituto S. Giovanni Evangelista, frequentò da ragazzo il gruppo dei chierichetti di fr. Mario Moraschi nella parrocchia S. Francesca Cabrini. In questo contesto sbocciò la sua



vocazione alla vita marista. Dopo il seminario del Rivaio a Castiglion Fiorentino passò a S. Fede (Cavagnolo – TO). Qui fece la professione religiosa l'8 settembre 1959. Dopo il liceo a Moncalieri e la teologia a Roma, nello scolasticato internazionale di Via Cernaia, il 10 maggio 1964 fu ordinato sacerdote nella parrocchia S. Francesca Cabrini.

Da allora, nell'arco di sessant'anni, p. Mauro ricoprì numerosi incarichi in varie parti d'Italia. In ordine cronologico ricordiamo i più significativi: superiore del seminario del Rivaio dal 1967, parroco a Marconia dal 1977 al 1985, superiore a Ponzano Veneto (TV) nel 1988, assistente generale a Roma tra l'89 e il '93, formatore nello scolasticato italiano di Via Cernaia nel '94, provinciale dal 2004 al 2008, ripetute volte superiore al S. Giovanni Evangelista, economo a S. Francesca Cabrini dal 2012, finalmente pensionato a Monca-

lieri dal 2019. Ha ricoperto quasi sempre ruoli di responsabilità.

È vissuto in un'epoca difficile, caratterizzata da calo di vocazioni e riduzione di opere al punto che nei suoi anni, tra i confratelli, circolava la battuta scherzosa che p. Mauro fosse l'addetto alla chiusura delle case mariste italiane. Così fu, infatti, con Ponzano Veneto, con la parrocchia S. Vincenzo Ferreri a Moncalieri (TO) nel 1989, di Via Cernaia a Roma nel 2010. Tra l'altro fu anche l'ultimo dei provinciali della provincia italiana della Società di Maria. Brillante negli studi (sempre il primo della classe), di vasta cultura e aperto a tanti interessi fu un confratello vivace, di grande simpatia e compagnia. Conosceva le lingue e ciò gli permetteva di ampliare le sue conoscenze e le sue amicizie. Aperto agli studi storici, dopo p. Bardessono, divenne la "memoria storica" della Società di Maria in Italia e anche della sua famiglia d'origine.

Negli anni mantenne viva una bella sensibilità pastorale prestandosi ad aiutare chiunque avesse avuto bisogno del suo servizio sacerdotale.

Aveva appena celebrato il suo 60° di sacerdozio quando fu costretto al ricovero in ospedale. Trascorse circa sei mesi tra ospedali e cliniche; la sua salute era minata da una malattia del sangue, la mielodisplasia.

Quest'ultimo periodo della vita, nonostante tutto, fu caratterizzato da un permanente stato di serenità. Il sorriso, la battuta scherzosa che l'avevano accompagnato da sempre, non si spensero neppure nei giorni della prova.

Ricevuti esemplarmente i santi sacramenti e rinnovata la professione religiosa, dopo poco chiuse gli occhi a questa vita. Era il 6 dicembre 2024, tempo liturgico di Avvento e antivigilia dell'Immacolata Concezione.

NOTIZIE IN BREVE

Ordinazione a Bougainville. Giovedì 9 gennaio, nella Cattedrale di Nostra Signora dell'Assunzione a Buka, Bougainville, padre Cameron Mota s.m. è stato ordinato sacerdote dal vescovo Dariusz Piotr Kaluza, vescovo della diocesi di Bougainville. Cameron è nato a Bougainville e si è unito alla Società dopo un programma *Vieni e vedi* ad Hahela. Ha intrapreso il noviziato a Davao, nelle Filippine, e ha continuato gli studi al Marist College di Suva e a Roma all'*Angelicum*. Dopo la sua ordinazione al diaconato nel maggio 2024, ha visitato le comunità e aiutato nelle parrocchie delle Figi.



Nella foto, il neo-ordinato insieme a padre Xavier Sariman, superiore del Marist College, Suva.

Papa Francesco nomina Susitino Sionepoe s.m. Arcivescovo di Nouméa. Il 14 gennaio, Papa Francesco ha nominato Mons. Susitino Sionepoe sm, attualmente vescovo di Wallis e Futuna, Arcivescovo di Nou-

méa in Nuova Caledonia. Succederà all'Arcivescovo Michel Calvet sm, che guidava l'Arcidiocesi dal 1981. Mons. Susitino, 60 anni, è nato a Wallis e Futuna ed è stato ordinato sacerdote nella Società di Maria nel 1993. Da giovane sacerdote ha prestato servizio a Tonga e in seguito in Nuova Caledonia. Dal 2012 al 2018 è stato



Vicario provinciale dell'Oceania e durante il suo mandato è stato anche Superiore regionale di Wallis e Futuna. Papa Francesco lo ha nominato Vescovo di Wallis e Futuna nel 2018; è stato ordinato vescovo da Mons. Michel Calvet nel 2019.

Due Programmi di Formazione continua nel 2025. La Società offre due programmi di formazione continua nel 2025: il *Marist Summer Studies Program* a Roma e il *Marist Mission Workshop* a Ranong. *Marist Summer Studies*. Il programma si svolge a Roma dal 9 luglio al 1° agosto 2025, per i membri professi della



Società, così come per i membri degli altri rami della famiglia marista e per i laici impegnati nel progetto marista. L'attenzione principale sarà rivolta alla lettura e alla ricerca guidata individuale da parte di ogni partecipante, secondo i propri interessi e capacità.

Marist Mission Workshop. Si svolgerà a Ranong, Thailandia, dal 5 al 28 novembre 2025. Idealmente, i partecipanti hanno almeno 5 anni di esperienza di impegno interculturale e/o interreligioso. Gli obiettivi sono approfondire la comprensione della missione, chiarire la spiritualità della missione marista, sperimentare la vita con persone di fedi e culture diverse. Questo *workshop* mira a sostenere l'impegno, l'entusiasmo e l'energia dei partecipanti.

Inaugurata una nuova chiesa. Nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio, l'arcivescovo Chris Cardone



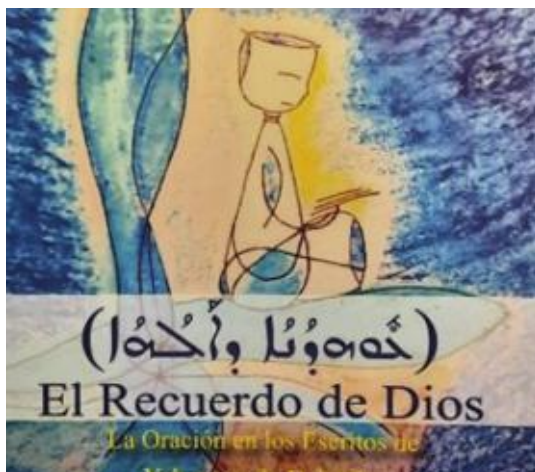
op di Honiara ha benedetto e inaugurato la chiesa di recente costruzione del Santo Nome di Maria a Tanagai, Isole Salomone. La celebrazione lieta e colorata ha visto la partecipazione di una grande folla di fedeli che hanno condiviso la gioia dell'apertura della chiesa. Padre Jacob Aba, parroco e responsabile del settore, ha espresso la sua gratitudine al Marist Mission Centre d'Australia, ai benefattori, agli amici e ai confratelli maristi per il sostegno finanziario. Tuttavia, la maggior parte dei finanziamenti è stata sostenuta dagli stessi parrocchiani.

Fr. Luis Carlos Gutiérrez fms, R.I.P. Tutti i Maristi sono uniti nella preghiera con i Fratelli Maristi che piangono la perdita di fr. Luis Carlos Gutiérrez fms, loro Vicario Generale.



Fr. Luis Carlos, che aveva 57 anni, è morto improvvisamente il 3 gennaio mentre era in visita alla sua famiglia in Spagna. Il suo funerale ha avuto luogo l'8 gennaio. Con fr. Luis Carlos, i Fratelli Maristi perdono un caro confratello, dotato di molti talenti e molto amato.

Pubblicazione. Padre Jaime Pérez Martínez del Distretto del Messico ha recentemente pubblicato il libro "El Recuerdo de Dios" (in italiano: Il ricordo di Dio). L'opera trae ispirazione dai manoscritti di Giovanni di Dalyatha, un monaco mistico della Chiesa siro-orientale. Giovanni visse intorno al 690-780 in quello che oggi è l'Iraq settentrionale, e ci aiuta a



22

concentrarsi sul verbo ricorrente di "Ricordare". Dio, infatti, è "il grande Archivista", il dolce Ricordatore che non dimentica mai la sua Alleanza con noi nella nostra storia. Chi è interessato al libro può contattare Jaime tramite email: Jimmsm18@hotmail.com

Anno 2025. Il 2025 è anno santo sul tema scelto da Papa Francesco: "La speranza non delude". Ma per i maristi il 2025 è anche il 150° anniversario della morte del Fondatore, Padre Jean-Claude Colin (15 novembre 1875). Senza dubbio è un evento per la Società di Maria nel suo insieme e nelle sue diverse unità. Padre Colin ha concluso la sua vita nella casa di La Neylière e oggi riposa nell'oratorio annesso. Questa casa sarà il luogo di alcune iniziative, il cui programma si



sta delineando in queste settimane. Ritourneremo su questo avvenimento nei prossimi numeri della rivista.

Questo Anno Giubilare è anche il **10° Anniversario** della pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'*. La nostra Amministrazione Generale sta lavorando a stretto contatto con gli organismi internazionali dei Superiori Generali, sia uomini che donne, e con il *Movimento Laudato Si'*, per promuovere modi di celebrare *Laudato Si'* nella preghiera e nella vita. Il 30 gennaio, p. Ben McKenna dell'Amministrazione Generale ha fatto parte di una delegazione che ha avuto un'udienza con Papa Francesco. Durante l'incontro con il Santo Padre, è stato presentato un documento firmato da oltre 1000 congregazioni e associazioni, nel quale si propongono modi per vivere, celebrare e preservare ulteriormente il Mistero della Creazione in Cristo.



CURIOSITÀ MARISTE - 8

AQUILEGIA CHAMPAGNATII

Nel *Libro rosso* delle Piante d'Italia, edito nel 1992 dal WWF italiano con il contributo del Ministero dell'Ambiente, l'intera pagina 104 è dedicata alla rara *Aquilegia champagnatii*, in quanto interessante pianta endemica da proteggere.

Questa nuova pianta era stata scoperta durante un campeggio tenuto al Monte Terminio nel 1976. Pubblicata nel 1981 su riviste botaniche italiane è stata accettata a



livello europeo. Questa nuova pianta è stata dedicata dal prof. Moraldo Benito (1938–2023) al Fondatore della congregazione dei Fratelli Maristi, alla quale apparteneva. Durante le esplorazioni floristiche dei profondi valloni scavati, attraverso i secoli, dal tempo e dalle intemperie nei fianchi del M. Terminio (Monti Picentini, Campania), organizzate nel luglio del 1976 da fr. Moraldo, insieme ad un gruppo di confratelli, fu trovata, abbarbicata alle rupi calcaree, anche una aquilegia dai fiori celesti, ma non ancora perfettamente fiorita, dallo scapo e dalle foglie glabre e glau-

che, di difficile attribuzione specifica. Un successivo sopralluogo e lo studio sistematico ad opera del prof. E. Nardi, hanno comportato la necessaria istituzione di una



Fr. Benito Moraldo

specie nuova. Per fr. Moraldo questa non è stata l'unica specie scoperta. Nelle sue frequenti scorribande montane ha trovato: la "*Poaceae Stipa gussonei Moraldo*" e la "*Stipa valdemonensis*" in Sicilia, la "*Stipa aquilana Moraldo*" a L'Aquila, la "*Stipa austroitalica Martinovský subsp. frentana Moraldo & Ricceri*"... Trovata nel 25° anniversario della Beatificazione di Marcellin Champagnat, padre marista e Fondatore dei Fratelli Maristi, si è voluto ricordare tutti questi fatti dedicandogliela. P. Champagnat, nato in Francia nel 1789, ha consacrato tutta la sua breve esistenza (è morto il 6 giugno 1840) ai giovani e fondando un gruppo di "fratelli" che vivendo in comunità, consacrano tutta la vita ai giovani nella scuola ed in tutti i posti ove i giovani si trovano. A distanza di quasi due secoli, i Fratelli Maristi sono diffusi in circa 70 nazioni e sono già molti i martiri che hanno testimoniato con la morte la loro dedizione alla gioventù.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1 gennaio-febbraio 2025

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve
- 23** Curiosità mariste

Preghiera

Dal profondo noi ti invociamo, o Signore. O Signore, ascolta la nostra voce e guidaci verso la libertà.

Dal profondo gridano a Te gli affamati dell'Africa, dell'Asia e dell'America del Sud, ma anche coloro che in Europa sono sazi e lasciano i primi alla loro fame. Signore, ascolta la loro voce e convertici alla giustizia.

Dal profondo gridano a Te coloro che la tirannia opprime togliendo loro la voce, ma anche i grandi e i piccoli tiranni. O Signore, ascolta la loro voce e distruggi la loro paura e la loro arroganza.

Dal profondo gridano a Te coloro che stanno «fuori, davanti alla porta» e ai quali nessuno può dare una risposta favorevole. O Signore, ascolta la loro voce e manifesta la tua compiacenza verso le tue creature e il tuo immenso amore.

Attendiamo la tua parola.

Speriamo nel tuo Regno.

Cerchiamo la tua verità.

Ci affidiamo a Te, per Gesù.

(Jürgen Moltmann)